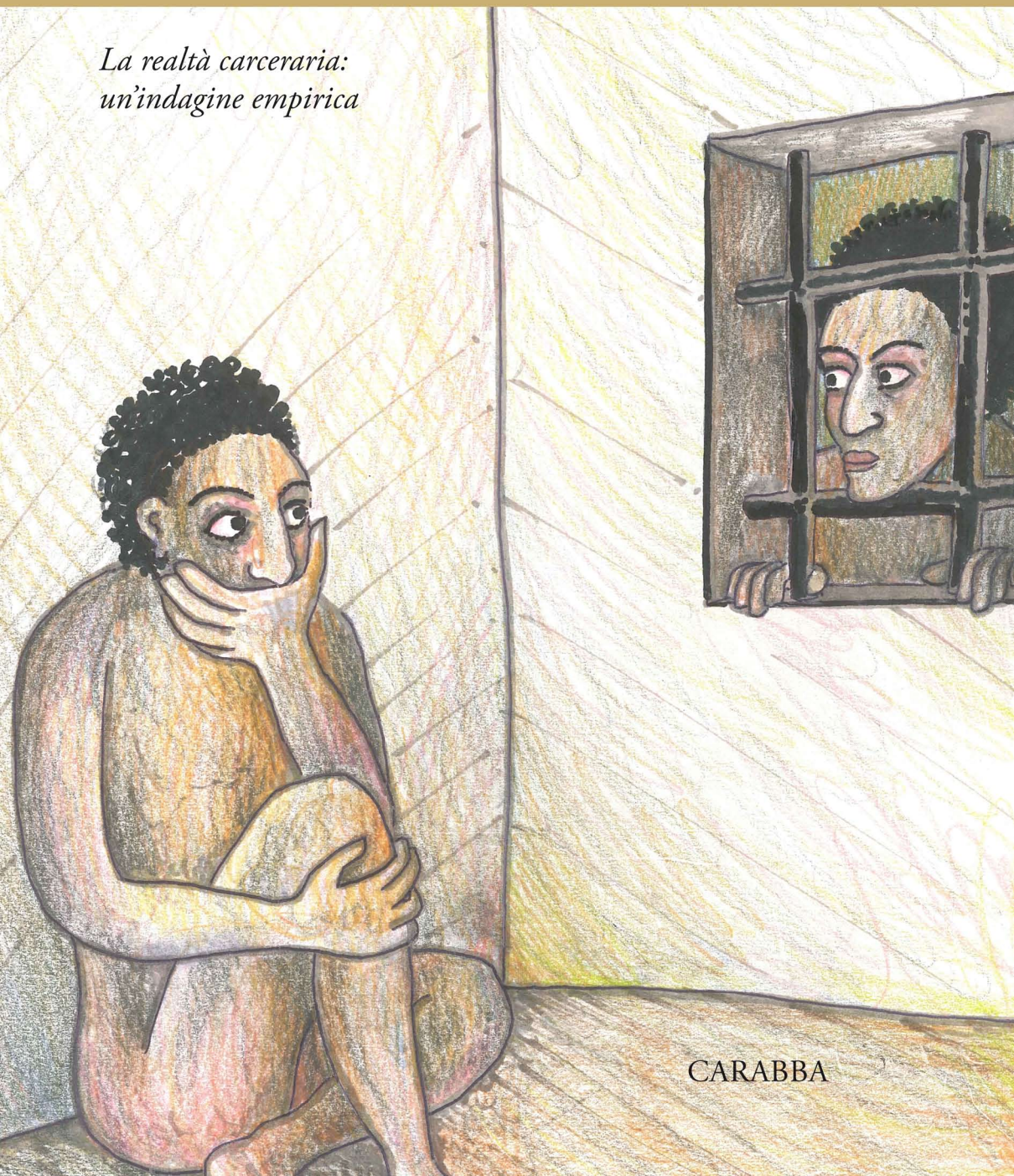


a cura di
Gianmarco Cifaldi

LO SGUARDO RECLUSO

*La realtà carceraria:
un'indagine empirica*



CARABBA

UNIVERSALE CARABBA

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze giuridiche e sociali dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Questo volume è stato sottoposto alla valutazione anonima di tre *referee* esperti

La Editrice Carabba attua Procedure di Selezione Editoriale

Collana: UNIVERSALE CARABBA

Autore: a cura di Gianmarco Cifaldi

Titolo: Lo sguardo recluso

La realtà carceraria: un'indagine empirica

ISBN: 978-88-6344-444-5

In copertina: *Lo sguardo recluso* di Francesco Lucrezi (2016)

© Copyright by

Casa Editrice Rocco Carabba srl

Lanciano, 2016

Printed in Italy

a cura di Gianmarco Cifaldi

LO SGUARDO RECLUSO

La realtà carceraria: un'indagine empirica

CARABBA

Introduzione

di Gianmarco Cifaldi

Lo sguardo recluso vuole gettare una luce sul complesso mondo delle carceri, cercando, mediante l'osservazione empirica, di ridefinire alcune criticità e problematiche.

Spesso il carcere è scotomizzato dalla società e, quantunque siano continui gli sforzi per costruire un carcere trasparente, a tutt'oggi permangono le resistenze nel considerare i detenuti delle persone.

Il libro, nato dalle riflessioni di diversi studiosi, vuole descrivere il mutare nel tempo delle funzioni del carcere, senza sottovalutare le divergenze esistite nel lungo percorso di trasformazione della pena e dei suoi significati. Si è tentato di aprire qualche finestra sul passato, partendo dalla società romana antica, quando al carcere non era riconosciuta la funzione di pena modulata sul tempo, ma di custodia del reo in attesa di giudizio, fino al caso criminale dei due amanti accusati di omicidio e della loro reclusione in una prigione abruzzese nei primi anni del secolo XIX.

L'analisi foucaultiana ha rappresentato uno sfondo attraverso il quale osservare la nascita della prigione, tra istanza giuridica ed economica, tra motivo tecnico e motivo disciplinare, tra sistema detentivo e utopia redentiva. A questo tema sono dedicate pagine tra le più pregnanti e rilevanti del presente volume.

Varie riflessioni hanno aiutato ad interpretare e ripensare le mutazioni avvenute nel tempo, permettendo di considerare il presente non immutabile, ma suscettibile di miglioramento. Si è voluto indagare lo scenario carcerario da una posizione più attuale, cercando di delineare una prospettiva sul futuro e sulle trasformazioni in corso dentro settori

delicati della sicurezza; si vedano ad esempio le pagine dedicate alla dimensione islamica e ai paradigmi della carcerizzazione.

Un contributo specifico del volume ha voluto restituire l'attualità e la dimensione quotidiana vissuta nelle prigioni abruzzesi, attraverso l'elaborazione dei dati empirici emersi da una ricerca condotta negli otto istituti presenti sul territorio, in un arco temporale compreso tra il 2011 e il 2016. I questionari somministrati alla popolazione carceraria e l'indagine empirica hanno fotografato lo stato in cui versa il sistema penitenziario odierno, permettendo di rilevare criticità e punti di forza. Se, da un lato, attraverso la ricerca, è emerso che il problema del sovrappollamento in relazione alla condizione vissuta in altre regioni italiane è contenuto, di contro, la dimensione sanitaria presenta criticità endemiche che attendono di essere risolte.

Tra i molti elementi nuovi che la ricerca ha restituito, un dato ha riguardato il cosiddetto "turismo carcerario". È emerso, infatti, che molti detenuti incontrati nelle prigioni visitate, originari di altre regioni, in prevalenza Calabria, Puglia e Campania, si sono costituiti bussando alle porte degli istituti presenti sul territorio abruzzese. La loro scelta è stata dettata, non dalla casualità, ma da una logica ben ponderata. I criminali con un mandato di cattura attraverso un canale non istituzionale di comunicazione, detto *Radio carcere*, scelgono di entrare nel sistema trattamentale abruzzese.

Questo risultato della ricerca indica che esistono diversità ed anomalie che hanno bisogno, per essere risolte, di un intervento istituzionale più impegnato ed incisivo. Garantire il diritto ad una pari dignità sociale è un dovere dello Stato, dal quale non è permesso prescindere se si vogliono perseguire obiettivi di recupero e rieducazione di persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

L'Art. 27 della Costituzione italiana rappresenta la direzione, l'orientamento attraverso cui costruire un modello che vada oltre la mera reclusione; i padri costituenti, nel costruire l'architettura giuridica italiana, hanno sottolineato che le pene non possono essere contrarie al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Dostoevskij, nel 1821, in *Delitto e Castigo*, scriveva che *il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni*. Analizzando le

esperienze carcerarie del nord Europa, come il caso del carcere norvegese di Halden, dove sono incarcerati assassini, stupratori, pedofili, e dove si trova anche Anders Behring Breivik¹, si è notato che le condizioni carcerarie differiscono di molto se osservate in relazione al nostro modello di penitenziario; la prigione di Halden, infatti, è stata definita la prigione più umana del mondo.

Come ha affermato A. K. Nilsen, ex direttore del *Bastoy Island Prison*, la vera giustizia è rispettare i prigionieri: in questo modo insegniamo loro a rispettare gli altri. È importante che quando siano scarcerati siano meno propensi a commettere altri crimini. Così si crea una società più giusta². Il dato rassicurante del modello di trattamento norvegese riguarda le percentuali di recidiva, che si attestano sotto il 20%, contro il resto dell'Europa, dove i tassi di recidiva vanno oltre il 70%.

Il percorso di reinserimento sociale non si può realizzare pienamente senza considerare la sfera affettiva del detenuto, intesa a ristabilire i contatti con la famiglia di appartenenza, riprogettando la stessa affettività che il carcere ha inevitabilmente compromesso.

Una proposta di legge coraggiosa, presentata il 4 novembre del 2013³, vuole ribadire il diritto all'affettività e si spinge affinché *venga preso in considerazione l'ambiente familiare dei condannati, favorendo soprattutto la detenzione in un luogo vicino al domicilio della famiglia e promuovendo l'organizzazione di visite familiari ed intime in appositi locali*. Infatti, pur considerando che la detenzione carceraria rappresenta una forma di necessaria privazione della libertà personale, non deve comportare anche la privazione delle dignità della persona quale principio fondamentale. Il concetto di incapacitazione è centrale nel discorso sul carcere; deve essere visto come misura estrema, senza confusioni con la vendetta e con la tortura. Al punto è dedicato uno dei saggi che compongono il volume.

¹ Responsabile dell'attacco sull'isola di Utoya, dove, nel 2011, uccise settantasette giovani durante un raduno.

² E. James, *Bastoy: the Norwegian prison that works*, in "The Guardian", 4 settembre 2013. <https://www.theguardian.com/society/2013/sep/04/bastoy-norwegian-prison-works>.

³ Cfr. Proposta di legge n. 1762, nata con l'intento di modificare la precedente *legge del 26 luglio 1975, n. 354*.

A tutt'oggi, un elemento di disappunto per la politica regionale abruzzese risiede nella mancata nomina della figura del garante dei detenuti e delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale nonostante vi sia l'obbligo di legge⁴ di munirsi di questa figura importante a garanzia di quel percorso di legalità che uno Stato civile deve promuovere.

Alla luce di quanto osservato mediante la ricerca, e testimoni delle numerose sollecitazioni che la realtà carceraria quotidianamente ci restituisce, si è consapevoli che ci sia da compiere ancora un lungo cammino democratico. Questo volume intende offrire un contributo per accelerare la marcia.

⁴ Cfr. Direttiva comunitaria n. 115 del 2008.

Nota Autori

GIANMARCO CIFALDI è professore aggregato presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

FEDELE CUCULO è professore associato presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

MARIATERESA GAMMONE è professore aggregato presso l'Università degli Studi de L'Aquila.

IOLANDA ROMUALDI è dottore di ricerca presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

INDICE

Introduzione	5
di Gianmarco Cifaldi	
Uno sguardo rivolto al passato. Riflessioni sociali e storico-giuridiche sulle funzioni del carcere nella Roma antica	11
di Gianmarco Cifaldi	
La repressione penale a Roma tra delitti e pene	15
di Gianmarco Cifaldi, Iolanda Romualdi	
La vicenda giudiziaria di una giovane donna detenuta (1826-1829). Profilo storico, giuridico e sociale di una prigioniera nell'Abruzzo Ulteriore	51
di Gianmarco Cifaldi, Iolanda Romualdi	
Incapacitazione e rieducazione: due paradigmi sul carcere	135
di Mariateresa Gammone	

La situazione carceraria in Abruzzo: un'analisi empirica di Gianmarco Cifaldi	173
Islam e carcere. Un confronto con la Francia di Mariateresa Gammone	233
Il carcerario e l'utopia redentiva di Fedele Cuculo	283
Nota Autori	301

Progetto grafico e impaginazione
Carlo Spera

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
da *Bibliografica*
Castel Frentano (Ch)

per conto della
Casa Editrice Rocco Carabba srl - Lanciano
Variante Frentana C.da Gaeta, 37
Tel. e Fax 0872.717250
www.editricecarabba.it
e-mail: info@editricecarabba.it

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

Italo Calvino, *Le città invisibili*

€ 18,00

